

Da domani il processo sulla clamorosa vicenda che travolse l'ex capo della Mobile di Roma

# IN ASSISE LO SCANDALO DELLE BISCHIE

Con l'ex vicequestore Scirè imputati la « contessa Naccarato » e altri 24 personaggi - L'ombra del biscazziere Maccarelli ucciso due settimane fa alla periferia della capitale - L'accusa: il funzionario di polizia « proteggeva » i tavoli verdi - La difesa: era una manovra per colpire più alti responsabili nel racket del gioco - Intercettazioni telefoniche



Nicola Scirè e Maria Pia Naccarato nel corso dell'unica udienza finora tenuta del processo. A destra, Sergio Maccarelli, ucciso a Tormaranica, ritratto al tempo del suo arresto per le bischie

Al centro, un funzionario « al di sopra di ogni sospetto » e una donna ancora bella e piacente, amica di personaggi influenti, notissima nei salotti bene romani; intorno, ex agenti di PS ed ex carabinieri, biscazzieri e taglieggiatori, « scorta » e sicari. Su tutti l'ombra di un morto, quel Sergio Maccarelli freddato due settimane fa con sei colpi di revolver in una strada romana durante una sanguinosa resa di conti tra gang rivali: un imputato scomparso per sempre dalla scena.

Evidentemente l'attenzione dell'opinione pubblica è puntata su Scirè, il poliziotto che ha inventato uno « stile » nelle questure italiane, il prototipo del funzionario elegante, colto, « public relations man », soprannominato « il Maitre del Lazio ». La domanda principale alla quale deve rispondere il processo che inizia domani è questa: questo funzionario, certamente abile e scaltro, ha retto a mare tutto - carriera, amicizie, stima - sul tavolo verde della bisca clandestina di via Flaminia o di via Viminale, come egli sostiene, di un sottile gioco a incastro nel quale è solo una pedina inconsapevole?

Certo Scirè era un personaggio tenuto, amato e odiato. Intorno a lui e alla sua fama di abile investigatore erano nati risentimenti, entusiasmi, ammirazioni, invidie profonde. La sua caduta ha trascinato nella polvere un vice capo della polizia, Ugo Di Loreto, costretto a lasciare il suo posto al Viminale, e il questore di Roma dell'epoca, Rosario Meli; basterebbe questo per illustrare gli agganci di cui godeva Scirè e, per altro verso, la considerazione che vantava anche in altri ambienti ministeriali.

D'altra parte di lui, per anni, si è parlato quasi come di un mito: i casi più scottanti, i delitti più efferati quando era capo della Mobile furono a lui attribuiti, e i risolti. Qualche esempio. Fu Scirè che risolse il caso dell'assassinio della Maritima arrestando Ferrarini e Ghislini, che arrestò i coniugi Bebbani, che prese i presunti assassini del fratello Menegazzo. Lo avevano conosciuto anche i due fratelli, fu quando lo mandarono a Gerusalemme a testimoniare nel processo contro Mordechai Louk, la « spia nel baule ».

La fine della carriera arrivò poco tempo dopo la nomina a Sovrintendente della polizia giudiziaria del scalo. Ma cosa creava apposta per lui quando dovettero promuoverlo. Arrivò con una denuncia anonima e sul filo delle intercettazioni telefoniche.

## La licenza della Naccarato

Ed è un filo telefonico che lega Scirè al secondo personaggio chiave della vicenda, la « contessa », Maria Pia Naccarato, per gli amici « Maria Pia ». E' sulle registrazioni delle intercettazioni telefoniche che i magistrati inquirenti, il pubblico ministero Mario Pianura e il giudice istruttore Antonio Alibrandi, hanno fondato la loro convinzione della responsabilità degli accusati. Per l'accusa « Maria Pia » è la tenutaria di una bisca, amica di Scirè, che godeva della protezione dell'alto funzionario. Per la difesa invece la donna è solo « una 007 in gonnella » mandata in missione tra i magistrati nel tentativo di coglierli con le mani nel sacco. Ma soprattutto con il compito di smascherare la gang che « taglieggiava » le bischie che era guidata, così ora dicono anche i magistrati inquirenti dopo la tragica sparatoria di Tormaranica da Sergio Maccarelli.

Scirè afferma che per questo « tollerava » la bisca di via Flaminia vecchia 491: l'importante era per lui sapere i nomi e raccogliere le prove sull'attività della banda di taglieggiatori. L'accusa controbatte invece che « a protezione » costava alla Naccarato e agli altri biscazzieri 350 mila lire a settimana, che sarebbero finite nelle tasche del sovrintendente di polizia.

Il processo ruota anche intorno a questo dipendente personaggio della « contessa »: amico del vice capo di polizia Di Loreto, riceveva nella sua abitazione grossi personaggi del mondo politico e finanziario: il suo hobby tuttavia rimanevano le « relazioni » con la questura e la possibilità di manovrare grosse somme di denaro. Figlia di un colonnello dell'aeronautica, si era sposata nel 1939 con un importante dirigente di banca dal quale si era poi separata nel 1951. Madre di due figlie, si era unita poi a un gioielliere, Corrado Ortone. La conoscenza con Scirè avvenne nel 1962 quando Ortone si uccise con una pistolaletta. Il poliziotto indagava, lei doveva fornire particolari: si vide allora spuntare un'amica. Probabilmente l'interesse di Scirè per la Naccarato, alla quale presentò anche una sua giovane conoscenza facendo diventare le due donne molto amiche, derivava dal fatto che dopo il suicidio del gioielliere « Maria Pia » aveva pensato a commerciare in preziosi e a ricevere nel suo salotto gente che contava. Lei stessa ha dichiarato a un giornalista: « Mi sono sempre mossa nella Roma bene. Mica gli attori o i mondani, per carità. La gente che conta, grossi professionisti, alti funzionari, presidenti di enti, politici. Cene, prime di gala, ricevimenti; ero sempre invitata dappertutto, per i miei gioielli avevo una clientela sceltissima; tutti i funzionari della Mobile venivano a comperare da me donne di nozze o altro... ». Il vice capo della polizia Di Loreto lo conobbe quando i suoi funzionari vollero donargli una medaglia d'oro commemorativa. La nostra fu più che altro una relazione sentimentale... Perfetto gentiluomo, mi dispiace tanto che ci sia andato di mezzo ».

Per tre giorni Perugia nel caos automobilistico  
Un topo blocca il traffico facendo impazzire semafori  
Per colpa di un topo da fogna e della sua gagliarda fame divoratoria, il traffico cittadino della zona di piazza D'Armi - un punto nevralgico per la circolazione pubblica e privata - è praticamente rimasto paralizzato per tre giorni.  
Mercoledì scorso, i diciotto semafori dell'importante nodo stradale - il grappolo di luci è scherzosamente chiamato l'« albero di Natale » - « impazzirono » improvvisamente, senza causa, almeno apparente. Ben immaginabili le conseguenze: lunghi ingorghi, estenuanti pause, con serie ripercussioni sul traffico in città, che rimaneva ingolfato come non si ricordava da lungo tempo. A complicare le cose c'era poi l'incremento notevole della circolazione provocata dalla « Fiera dei morti » che, come vuole la tradizione, si tiene annualmente nell'immediata prossimità del centro storico.

## Le accuse dal telefono

Poi un bel giorno la Naccarato aveva deciso di sfruttare di più questo suo giro e così - è lei che lo afferma - aveva accettato di vendere le sue pellicce e i suoi gioielli nel vicolo di Flaminia Vecchia e aveva anche accettato che la licenza fosse messa a suo nome. Tutto qui, dice la « contessa ». « Io rifiuto ». La nostra fu più che altro una relazione sentimentale... Perfetto gentiluomo, mi dispiace tanto che ci sia andato di mezzo ».

Una spiegazione che è apparsa per niente convincente ai magistrati inquirenti, così come non era apparsa convincente la giustificazione analoga « esibita » dal vice questore: si sono invece convinti della responsabilità di Scirè per reati pesantissimi, corruzione, pedissequi rivelazioni di segreto d'ufficio e concorso in gioco d'azzardo (in totale ce n'è fino a 20 anni di carcere) basandosi su elementi di fatto, e in particolare sulla sentenza istruttoria firmata dal dottor Alibrandi (il magistrato che dirige ora l'inchiesta sulle presunte aste truccate dell'Anas).

Alla base, come abbiamo detto, ci sono la prima segnalazione anonima sull'esistenza della bisca di via Flaminia e le intercettazioni telefoniche eseguite successivamente. Intercettazioni che furono arcinote alla questura di Firenze. E' sul modo in cui furono eseguiti questi controlli, sulle autorizzazioni date e sulla utilizzazione dei nastri che la difesa è intenzionata a dare battaglia. E' attraverso l'ascolto delle telefonate, dice il giudice istruttore, che è potuta accertarsi che anche due sottufficiali dei carabinieri della stazione Flaminia avevano accordato la loro protezione alla bisca che il piano dell'ufficio di Scirè era a conoscenza dei favori che il suo capo accordava al locale di via Flaminia Vecchia, che era stato ritenuto che il sovrintendente di polizia « il loro padre putativo ». In queste telefonate registrate, secondo la accusa, più di una volta, si dice nei colloqui tra la Naccarato e l'amica di Scirè, Francesca Troiani, si parla di « notevole carriera » e del notevole interesse che nella bisca avrebbe avuto il funzionario.

L'indagine della magistratura d'altra parte avrebbe accertato vari particolari contro Scirè. Il conto in banca del vice questore era esplicito e comunque incompatibile con la posizione di un dipendente pubblico che tragga i mezzi esclusivamente dalla retribuzione. Scirè ha ammesso che una parte della forte somma era costituita dal compenso per la collaborazione prestata alla società cinematografica De Laurentiis per del film poliziesco che era stata rappresentata da una donazione della miliardaria Alicia Clark contenta perché la polizia romana le aveva recuperato dei gioielli rubati e infine che altre somme derivavano dai premi versati dagli uffici superiori e da istituti di credito per la « guardia » alle banche.

Scirè, per l'episodio De Laurentiis (l'incarico di consulente era ufficiale) e per quello della miliardaria è stato accusato di corruzione, mentre per gli episodi delle banche è stato imputato di peculato. Il quadro, come si vede, è complesso e la posizione del vice questore risulta pesante. Per uscire egli deve arrivare a ribaltare tutta l'impostazione accusatoria.  
Paolo Gambescia

Quando a Tokyo si beve un americano è Gancia!

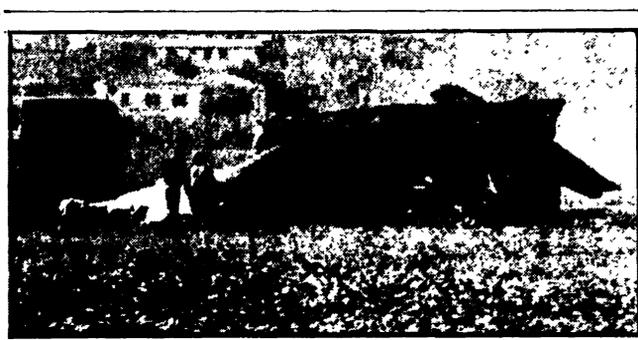
Entrate nel giro di Gancia. E' l'Americanissimo, il più bevuto nel mondo.

Aveva speronato poco prima una macchina dei carabinieri

# UCCISO A RAFFICHE DI MITRA mentre fugge nell'auto rubata

L'inseguimento per le strade di Saronno - Altri due uomini feriti La vittima non ha fatto nemmeno in tempo ad arrivare all'ospedale

VARESE, 3. Inseguimento e sparatoria tra carabinieri e un gruppo di uomini che si trovavano a bordo di una macchina rubata. I mitri hanno fatto fuoco dopo avere visto una mano armata di pistola sbucare da uno dei finestrini dell'auto. Una raffica di mitra ha comunque ferito tutti e tre gli occupanti del veicolo in fuga. Uno di questi, identificato più tardi per Luigi De Colombi che aveva 25 anni, è morto all'ospedale. Un proiettile lo aveva colpito al torace. Questa la versione dei fatti fornita, nel corso delle indagini svolte dal magistrato al quale è stata affidata l'inchiesta, dai carabinieri.



L'aereo militare sulla pista d'atterraggio sulla quale è precipitato

Drammatico incidente ieri mattina all'aeroporto di Guidonia

# Aereo militare si schianta mentre atterra: sei feriti

Tre sono civili che partecipavano a un volo di propaganda in occasione della giornata delle Forze Armate - Dalle 20 di ieri sera traffico aereo sospeso a Fiumicino a causa della fitta nebbia

Drammatico incidente, ieri mattina, all'aeroporto di Guidonia, nei pressi di Roma. Un aereo militare, con a bordo sei persone, è precipitato, schiantandosi al suolo, mentre stava atterrando. Tutti i passeggeri - oltre al tenente pilota Andrea Bocconi, fiorentino, di 48 anni, il sottotenente Mario Argo, ventiduenne e il sergente Mario Leon, 29 anni, di Teramo, si trovavano a bordo tre civili che avevano ottenuto il permesso di fare un volo in occasione della giornata delle Forze Armate - sono rimasti feriti, mentre tutti i civili e il sottotenente Argo hanno riportato, fortunatamente, ferite leggere guaribili in pochi giorni. I due militari sono stati ricoverati all'ospedale di Civitella di Tivoli in condizioni di vita. Il sottotenente Argo ha riportato, fortunatamente, ferite leggere guaribili in pochi giorni. I due militari sono stati ricoverati all'ospedale di Civitella di Tivoli in condizioni di vita. Il sottotenente Argo ha riportato, fortunatamente, ferite leggere guaribili in pochi giorni. I due militari sono stati ricoverati all'ospedale di Civitella di Tivoli in condizioni di vita.

Solo il fatto che l'aereo - un « Piaggio 166 » - sgittato « Icaro 82 » e adibito normalmente come velivolo scuola - ha perso quota da un'altezza di venti metri, proprio quando era in procinto di atterrare, ha evitato che il drammatico incidente si trasformasse in una tragedia.

Circa le cause che hanno determinato l'incidente, l'aereo - secondo quanto è stato comunicato - ha avuto una improvvisa avaria ai motori. Comunque è stata nominata una commissione d'inchiesta e ora i tecnici stanno esaminando il « Piaggio 166 », mentre si attende di poter interrogare il pilota, il tenente Andrea Bocconi.

Subito dopo l'incidente, il pubblico è stato invitato a lasciare l'aeroporto militare: gli altri aerei, che si trovavano ancora in volo con a bordo civili, sono stati costretti ad atterrare allo scalo militare di Ciampino perché la pista dell'aeroporto di Guidonia era bloccata dalla carcassa del « Piaggio » precipitato.

BORGHETTI

Allo stadio chiedete SPORTINO BORGHETTI. La caffeina attiva, contenuta nel CAFFE SPORT BORGHETTI, liquore di puro caffè, sostiene il cuore e procura riflessi pronti